

LE ALPI OROBICHE

BOLETTINO MENSILE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO



PANORAMA DAL LIVRIO (STELVIO) OVE SORGERÀ IL NUOVO RIFUGIO

LE MONTAGNE SONO LE IMMENSE CATTEDRALI DELLA TERRA, COI LORO PORTALI DI ROCCIA, I LORO MUSAIICI DI NUVOLE, I LORO CORI DI RUSCELLI, I LORO ALTARI DI NEVE, LE LORO VOLTE SCINTILLANTI DI STELLE.

RVSKIN

Volete essere calzati elegantemente e con calzature di ottima durata?
Rivolgetevi al

Premiato Calzaturificio
ARTURO REDAELLI

Via XX Settembre - BERGAMO - Telef. 6-68

Succursali: PALAZZOLO SULL'OGLIO, - LOVERE Palazzo Tadini

ISTITUTO POPOLARE DI CREDITO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
a capitale illimitato

Sede in BERGAMO - Via xx Settembre, 31

Agenzie:

BERGAMO ALTA (Piazza Garibaldi)

MERCATO DELLA FRUTTA e

MERCATO DEL BESTIAME :: ::

Corrispondente della **BANCA D'ITALIA**

Eseguisce qualunque operazione
di Banca

"BITTER CAMPARI"

L'APERITIVO

"CORDIAL CAMPARI"

LIQUORI;

VERMOUTH TORINO }
VERMOUTH BIANCO } **GANCIA**
SPUMANTE ITALIANO }

Rappresentante Depositario

EDOARDO MILESI - Bergamo

Borgo S. Caterina, 66 = Telefono 13-13

Cordial
Corno Stella

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI

LUIGI GAFFURI

BERGAMO

Via A. Previtali, N. 2 - Telefono N. 6-26

Banca Piccolo Credito Bergamasco

Società Anonima Cooperativa di Credito
a capitale illimitato

CAPITALE SOCIALE L. 3.783.580

FONDO DI RISERVA L. 5.510.625,77

Depositi a risparmio al 31 Dicembre 1927 L. 117.509.034,93

Sede in BERGAMO Via Paleocapa, 4

con succursali in Piazza Pontida, 2, in Borgo
Palazzo - Piazza S. Anna, in B. S. Caterina,
8 - Ufficio Cambio Viale Roma, 14 ed Agenzie
nei principali centri della Provincia

FA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA,

con servizio di cambio di valute estere

Speciali condizioni sono fatte alle Casse
Rurali, Casse Popolari e alle altre istituzioni
Cooperative e di Previdenza della Diocesi e
Provincia di Bergamo.

BANCA DEL MONTE DI PIETA

Viale Vittorio Emanuele, 12 - BERGAMO - Angolo Via S. Benedetto

Agenzie } TREVIOLLO - STEZZANO - ||
COMUNNUOVO

Tutte le Operazioni di Banca

L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse
garanzie. - Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-
gono versati in Beneficenza.

PIAZZA BREMBANA

Centro villeggiatura ed escursioni

Albergo Alpino

Albergo Piazza Brem.

Albergo Posta

MAGLIE

BERRETTI

GUANTI

Maglificio Alboini

VIA XX SETTEMBRE, 42

BERGAMO

TELEFONO N. 12-40

BANCA BERGAMASCA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873

Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

Bergamo - Genova - Milano

N. 40 Succursali in Provincia

Operazioni di Banca

Borsa e Cambio

D. Felice Paganoni

già assistente alla Clinica di Monaco (Baviera)

Medico Chirurgo Specialista

Malattia degli Occhi



VISITA TUTTI I GIORNI

dalle 9 alle 11,30 — dalle 14 alle 16,30

MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ

dalle 14 alle 16,30

DOMENICA dalle 9 alle 12

BERGAMO - Via del Mille N. 33

Telefono N. 14-80

ALPINISTI ! !

:: :: *Nelle vostre provviste non caricatevi di troppa roba inutile :: :: Bastano i Biscotti ed il Cioccolato*

SALZA

BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE 26

PREZZI MODICISSIMI

Camillo Roncelli

FORNITURE IMPIANTI ELETTRICI

RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO :
Materiale e Apparecchi "SIEMENS",
Motori e Trasformatori CLERICI
Apparecchi Radiotelefonici S. I. T. I.

Conduttori

PIRELLI

Garage P. NAVA

BERGAMO

Viale Vittorio Emanuele N. 10

Telefono N. 11-83



Noleggi per qualsiasi destinazione

Pietro Vanoli

BERGAMO

Via Venti Settembre Num. 41

Telefono N. 18-99



Industria e Commercio
ARTICOLI FOTOGRAFICI

*Il più vasto assortimento in ma-
teriale Sensibile delle più Rinomate
Case Estere e Nazionali.*

Geraert

*I Rollfilms che dovete
preferire e che assicurano
i successi!*

Chiedeteli ovunque



BOLLETTINO MENSILE

SOMMARIO: 1. Rifugi. — 2. Invito ai Soci. — 3. Con gli sci e con l'avversa fortuna, dalla Valpelline a Zermat. — 4. Una gita al Resegone — 5. In vacanza al Catinaccio al Sella.

RIFUGI.

Da qualche fonte pervengono osservazioni sulla situazione dei nostri Rifugi e soprattutto si argomenta che, innanzi di porsi nella non facile impresa del nuovo Rifugio dello Stelvio, meglio era pensare alle capanne del C. A. I. delle nostre valli bergamasche.

L'appunto è logico, ma già discusso.

In diverse sedute consigliarsi si sono prospettate le considerazioni che potevano giustificare la costruzione del Rifugio sopra il Passo dello Stelvio.

Invero è trascorsa l'epoca dei circoscritti centri di azione, perchè il progresso ha da tempo annullate le distanze in misura di tempo e d'altra parte è un vero onore, per la nostra Sezione e per la nostra città, il portare il segno della nostra vita in una zona di importanza internazionale, dove l'opera intrapresa, per costosa che sia, promette di rendersi adeguatamente proficua.

Invero, prescindendo dal fatto che i sigg. bergamaschi in cinque ore con

automezzi possono recarsi da Bergamo allo Stelvio e di qui in un'ora al Rifugio, si pensi che su quella strada nazionale, vicina ed in comunicazione immediata coi principali nodi stradali d'Europa, transitano nella stagione estiva circa duecento automobili al giorno, elevabili a trecento ed a quattrocento durante il mese di agosto.

Il Giogo, incassato fra due pendii elevati, non gode di una vista sufficiente ad appagare l'importanza della salita e della altitudine; il nostro Rifugio invece è posto sul Monte Livrio, a breve distanza dal Passo ed in un punto donde, è stato detto altre volte a chi non lo sa, si apre uno dei più estesi e meravigliosi orizzonti alpini, che formerà l'attrattiva principale dei turisti. I quali, i più modesti, saranno ben felici di poter salire con poca fatica alla quota di 3117 m. s. m. per vivere in pieno ghiacciaio, alla base di cime impervie, comodamente sdraiati sulle poltrone del buon albergo

che i bergamaschi ed i soldati del 11° Artiglieria Alpina hanno costruito.

Ai turisti si aggiungano coloro che desiderano mettere ai piedi gli sci, anche d'estate, e coloro che del Rifugio potevano farne a meno e che tuttavia lo frequenteranno forse più d'ogni altro, quali sono gli alpinisti di forza, cui avremo preparata la casa fra le montagne dell'Ortler ardite e predilette.

E tutti questi signori ospiti vi consumeranno le vivande e passeranno le notti per ripartire lieti dell'ospitalità e beati delle alpine visioni, lassù lasciando, in onesti prezzi, del buon denaro.

Il quale, se i nostri progetti non sono del tutto sogni, prenderà la via di Bergamo e, dopo aver rifuso il capitale investito nel Rifugio, potrà (auguriamolo) migliorare il Bilancio della Sezione.

Potremo allora, oppure ora, sulla base di questa rosea previsione, parlare seriamente dei miseri e dimenticati Rifugi Orobici, della loro insufficiente capacità, meschinità di addobbo e di conduzione.

Giacchè ad essi di pensieri ne abbiamo rivolti assai, ma di denari pochi, essendo probabile che alle spese di ingrandimento e riattamento debba provvedere la munificenza di quei soci stessi che nei decenni passati offrirono in gran parte i mezzi per la costruzione degli attuali Rifugi.

Sta bene che il movimento turistico sia attualmente sviluppatissimo e non paragonabile a quello che, nel passato, non recava ai singoli esercizi sufficienti entrate per l'ammortamento del costo dei singoli Rifugi, i quali, da quando esistono, furono più di aggravio che di reddito, ma non sappiamo quali previsioni attendibili si possano concepire per l'avvenire.

I frequentatori delle zone turistiche seguono una giustificata corrente di mo-

da, che li attira nell'Alto Adige, nel Cadore, nelle grandi valli, ecc.; e quando noi, per esempio, avessimo ben rifatto il Rifugio Curò sul tipo di quelli più perfetti, difficile sarebbe stabilire se un nuovo afflusso di turisti eleverà notevolmente il reddito attuale.

Le nostre valli sono bellissime, particolarmente care a noi affezionati della Sezione Orobica del C.A.I., e sono ora allacciate al centro dell'Alta Italia a mezzo dell'Autostrada; ma sarebbe forse azzardato il pensare che il movimento domenicale consueto avesse a ripetersi anche nei giorni feriali dell'estate.

Certamente coll'ampiamiento, coll'abbellimento e col miglioramento del servizio la massa accorrerà in maggior numero; ma si pensi che una costruzione, poniamo, al Barbellino od ai Laghi Gemelli costa quanto e più ancora di una costruzione allo Stelvio.

Il guaio si è che a parità di costo non corrisponde parità di reddito.

Allo Stelvio, come avviene al Rifugio Bergamo sopra Bolzano, si recherà gente di ogni nazione; al Barbellino ed ai Laghi Gemelli soltanto gente di Bergamo, e limitatamente della Lombardia; allo Stelvio, dove la frequenza è maggiore dal 15 luglio al 15 settembre come in ogni altra località senza distinzione di quota, non c'è differenza fra l'affluenza festiva e feriale; nelle Orobie l'affluenza è presso che agglomerata soltanto nei giorni di festa; allo Stelvio arrivano turisti ingaggiati in lunghi viaggi e disposti a spendere; qui da noi i festaioli sono alquanto guardinghi nelle spese.

E così via sono molteplici le ragioni che ci consigliano la massima circospezione, tanto da contenere il problema nella ricerca di un capitale a fondo perduto. Sarà tanto meglio, se si renderà possibile la rifusione:

E poichè, in questi tempi, molti soci hanno già anticipato un discreto capitale al C.A.I. per il finanziamento non ancor completo del Rifugio Livrio, pensiamo sia doverosa cautela quella di contenersi negli innovamenti più indispensabili e più economici ad un tempo.

Primo fra ogni altro il miglioramento del servizio, che esula da ogni calcolo, per entrare nella sfera della diligenza fortunata.

E quando al Barbellino (dateci un po' di tempo) si potrà vivere in una saletta modestamente elegante e soprattutto curata nella pulizia, si potranno gustare semplici, appetitose, famigliari colazioni; si potrà dormire in letti cadidi, si potrà essere accolti con vezzoso rispetto; allora potrà la Presidenza del Club Alpino Italiano farsi una precisa idea del nuovo afflusso.

Stabilirà così se il maggior movimento sarà saltuario, oppure continuativo, si da accontentarsi di una semplice veranda in legno, oppure di un ingrandimento in muratura, oppure della fabbricazione di un nuovo caseggiato.

Similmente ai Laghi Gemelli ed ovunque se ne prospetti l'opportunità.

E l'inverno, che è indicato per la formulazione dei progetti, verrà propizio per porre sul tavolino anche la soluzione concreta di tali problemi.

Chissà che allora negli ospitali locali della nostra Sede non faccia capolino qualche bravo socio che, oltre ai consigli, sia in grado di dare la sua opera.

Poichè la Presidenza della Sezione non è una impresa di costruzioni edili e pel momento le ore tolte alla attività professionale dei componenti suoi è più che assorbita nell'impresa dello Stelvio, non ancora compiuta, se pur un tetto, robusto e ben saldo, oramai protegga il risultato del lavoro compiuto.

Invito ai Soci

La Presidenza, nell'intento di fornire almeno i tre principali rifugi nostri - del Livrio, Bergamo e Curò - della raccolta completa del bollettino della nostra Sezione, fa caldo appello ai Soci perchè vogliano mettere a sua disposizione, se non le annate intere, almeno i numeri seguenti, di cui ha bisogno per completare le tre raccolte:

1920 - Gennaio copie 3; Febbraio 3; Marzo 3; Aprile 2; Maggio 2; Giugno 2; Luglio 2; Agosto 2; Settembre 3; Ottobre 2; Novembre 2; Dicembre 1.

1921 - Gennaio 3; Febbraio 3; Marzo 3; Maggio 3; Giugno 2; Luglio 2; Agosto 1; Settembre 2; Ottobre 1; Novembre 3; Dicembre 2.

1922 - Gennaio 1; Febbraio 1; Marzo 2; Aprile 2; Maggio 1; Giugno 1; Luglio 1; Agosto 3; Settembre 1; Ottobre 1; Novembre 1; Dicembre 2.

1923 - Gennaio 2; Febbraio 1; Marzo 2; Aprile 2; Maggio 1; Giugno 3; Luglio 2; Agosto 3; Settembre 3; Ottobre 3; Novembre 1; Dicembre.

1924 - Ottobre 3.

1926 - Agosto 3; Dicembre 1.

1927 - Gennaio 3; Aprile 3; Settembre 1; Ottobre 3; Novembre 3.

.....
L'illustre amico GIOVANNI BANFI ha promesso una delle interessantissime sue conferenze che terrà nella nostra Sede un giorno della prima quindicina di Dicembre.
.....

CON GLI SCI E CON L'AVVERSA FORTUNA DALLA VALPELLINE A ZERMAT SEGUENDO " L'ALTA VIA " DELLE ALPI (1)

(Continuazione e fine).

Valpelline (m. 954) - Ollomont (m. 1357) - Col de Fenêtre (m. 2786) - *Ghiacc. di Fenêtre* - Capanna Chanrion (m. 2465) - *Ghiacc. di Otemma* - Col du Petit Mont Collon (m. 3300) - *Ghiacc. del Mont Collon* - Col de l'Evêque (m. 3393) - Col de Collon (m. 3130) - *Ghiacc. di Arolla* - Plan de Bertol (m. 2616) - *Ghiacc. di Bertol* - Capanna Bertol (m. 3423) - *Ghiacc. del Mont Miné* - *Ghiacc. di Ferpècle* - Quota 3900 della Wandfluh - Col de la Tête Blanche (m. 3650 circa) - *Ghiacc. di Stockje* - *Ghiacc. di Tiefenmatten* - *Ghiacc. Schönbühl* - Capanna Schönbühl (m. 2710) - *Ghiacc. di Z'Mutt* - Zermatt (m. 1620).

Il giorno che sorge non segna però ancora la fine dei nostri malanni poichè una tramontana rabbiosa ci tiene bloccati fino al tardo meriggio ed in seguito, sul colle per la seconda volta raggiunto, ci si rivela, atroce ed improvvisa, l'ultima beffa della montagna cattiva.

C'è di che far perdere la calma al più paziente tra gli alpinisti...

Sotto la sterza delle ultime raffiche, avevamo lasciata finalmente la grangia sepolta ed i tristi ricordi con essa; pregustando ciascuno nel cuore la gioia della bella discesa, avevamo risalita correndo l'erta china scintillante di sole, e raggiunto poi il valico con la stessa emozione che, in un giorno lontano, dovette provare, giungendovi, il fuggia-

sco Calvino (1); nel quieto tramonto, con pari ansietà avevamo teso lo sguardo alla Svizzera. Ed ecco, in luogo dell'attesa corona di vette e ghiacciai, apparirci davanti una cupa ed uniforme distesa di nebbie che lambisce il giogo e ci nasconde la via. Dove sono i dolci declivi del Ghiacciaio di Fenêtre? Dove l'irraggiungibile Capanna Chanrion?

Uno scatto di ribellione contro la mala sorte e la montagna beffarda si concreta in una tripla imprecazione che turba la pace e l'alto silenzio del colle. Poi, come per tacito accordo, dato un ultimo sguardo al sole d'Italia che ancora ci arride d'in vetta al Gelé, ci tuffiamo nella nebbia risoluti, sperando ognuno in cor suo che lo strato non si spinga fino in fondo alla valle, ma sapendo d'altronde benissimo qual sorte ci attenda nel caso contrario.

Ricomincia così il supplizio della discesa cieca e snervante e del senso di ubbriachezza già provato la sera precedente, senza la complicazione della tormenta, ma con l'aggravante che oggi, trattandosi di un ghiacciaio sconosciuto, necessita una maggiore prudenza e per conseguenza una lentezza maggiore. E poichè, lungi dal diradarsi, la nebbia si va facendo sempre più fredda ed opaca a

(1) - La leggenda vuole infatti che, fuggendo da Acsta, il Riformatore vi passasse l'8 di marzo del 1536. Un bell'exploit, per quei tempi, e, probabilmente, la « prima traversata invernale »...

misura che scendiamo, quella che doveva essere una corsa di pochi minuti verso l'individuato rifugio, diventa purtroppo un'interminabile marcia nell'ignoto verso la notte che scende.

All'imbrunire, credendo finalmente di avere raggiunta la morena frontale del Ghiacciaio di Otemma e quindi il fondo-valle, risaliamo verso la nostra destra fino a che, avuta dall'incontro di alcuni

Becca Royette (3520).



DALLA CAP. CHANRION (C. A. S.) verso il Ghiacciaio di Otemma. (Regalva Picardi.)

crepacci la certezza di essere sulla lingua terminale del ghiacciaio e quindi sulla retta via, accendiamo le due lanterne e, consultate a lungo la carta e la bussola, riprendiamo nuovamente la marcia sforzandoci di mantenere alla meglio la direzione fissata.

Ma, privi come siamo di qualsiasi punto di riferimento, finiamo col perdere

in breve ogni concetto di direzione e distanza e, completamente disorientati, girovaghiamo nella nebbia e nel buio, tornando e ritornando a più riprese sulle nostre piste, fino a che, verso le 22, comprendendo che ci saremmo inutilmente esauriti insistendo nelle ricerche, ci rassegnamo al secondo bivacco.

Seduti sugli sci, con la schiena addossata ad un masso ed i piedi affondati in tre buche praticate nella neve, ingolfiamo contro volontà un po' di cibo e ci disponiamo alla nuova interminabile veglia, mentre la nebbia ci serra d'ogni lato gelida e sorda e nell'aria s'inizia un lento stafallo di fiocchi bianchi e leggeri. Le ore passano. Qualche timido accenno di canto tenta dapprima di vincere la tristezza del luogo e dell'ora; ma poi ogni voce si tace e nel vasto silenzio non s'ode più che il monotono e cadenzato scalpiccio dei piedi dentro le buche nevose. Non fa però freddo o per lo meno, anche verso mattina, quando, cessato il nevischio, le nebbie salgono lente alle vette per dissolversi nel cielo sereno e corre pei nevosi pendii il primo brivido dell'alba, siamo ancora ben lungi dalle temperature di ieri.

Ed il bivacco è finito. Gradatamente la luce sale nel cielo, scavalca le creste, sembra indugiare carezzevole sulle cime più alte, poi divalla rapida ed animatrice verso la conca selvaggia. Riprendiamo taciturni il cammino e, dopo alcuni minuti, una tenue spira di fumo sale dal tetto della capanna, mentre, affacciati alla soglia, noi guardiamo con occhi incantati il trionfo del sole.

* * *

Lasciamo Chanrion l'indomani alle 6 con un tempo che non potrebbe esser migliore e, seguendo le nostre tracce precedenti — cui s'erano aggiunte più tardi

quelle di un'altra comitiva italiana (2) — raggiungiamo in breve la stretta ove si tormenta, sfociando, l'immenso ghiacciaio di Otemma, quindi la confluenza di esso con quello di Crête Sèche. Le ampie crepacce estive sono ivi quasi del tutto coperte e non ci disturbano affatto. La neve è buona. Sulla nostra destra, vediamo così spuntare, ben presto, le fulve rocce del Jardin de Chamois sfiorate dal primo sole, e, poco dopo, la bianca fiumana, corrente per oltre sette chilometri fino ai piedi del Petit Mont Collon, si rivela intera ai nostri occhi, trionfante di luce sotto il cielo purissimo.

Ammetto che, di notte, il percorso dell'Otemma possa essere tedioso e interminabile. Ma in un mattino di sole esso è così bello che, involontariamente, vien fatto di convertire la marcia in una passeggiata deliziosa e di perdere, come noi facemmo ai piedi della Sengla bellissima, oltre un'ora per la colazione.

Verso mezzogiorno, sulle orme di Caccia, il Col du Petit Mont Collon è raggiunto e mezz'ora più tardi sostiamo su quello dell'Évêque, magnifico belvedere, d'onde un vento gelido ci costringe ben presto a sloggiare.

Tra esso e la sottostante sella del Collon (3) nessun crepaccio è aperto ma

(2) - La comitiva, composta del Barone Carlo Franchetti e del Dr. Bertolini e Signora, partendo dal Teodulo aveva compiuto, in senso inverso, il nostro stesso itinerario, e, più fortunata, nei giorni di marcia aveva trovato sempre tempo bellissimo. Da quanto ci dissero e da quanto constatammo noi stessi risalendone le scie il giorno successivo, la discesa dell'Otemma fu per essi meravigliosa. Ciò conforta il parere espresso dal Ten. Col. Micheletti (e che è modestamente, anche il nostro) nel numero 11-12 della Riv. Mens. C. A. I. del 1927; che cioè il percorso di quel tratto dell'Alta Via sia più conveniente effettuarlo nel senso Zermatt - Chanrion.

(3) - Al Col de Collon è ora in costruzione, da parte del C. A. A. I. e su progetto dell'Ing. Hess, un nuovo rifugio accessibile direttamente da Parayé in circa 5 ore (13 da Valpe line). Oltre che per ascensioni nei gruppi Collon - Évêque - Brulé - Oren - Sengla e sul versante occidentale der Bouquetis, esso servirà magnificamente come base di campagne sciistiche e come punto d'appoggio dell'Alta Via.

la neve, lavorata dal vento, è così orrenda che la soddisfazione di vedere anche Bernasconi ridotto alla « raspa » è purtroppo guastata dallo spezzarsi di un bastoncino di Caccia. Diventa invece meravigliosa pochi metri più in basso e ci consente di raggiungere, con bella scivolata (fa prima di tutta la gita), il vasto piano del Ghiacciaio di Arolla. Sopra di noi un bruno torrione corazzato di ghiaccio si slancia elegante nel cielo... « *On appelle ça, La Vierge* » ci aveva detto l'Abbé Henry puntando il robusto indice sulla carta topografica e nascondendo con esso la metà di un Ghiacciaio. Non nascoste da alcuno, le curve sinuose di quel ghiacciaio, sorridono ora, provocanti, agli ammiratori di quella Vierge. Sono ormai le 14.

Guardiamo la costiera aspra dei Bouquentis e, sulla lunga cresta che incurvandosi, corre fino al Brulé dall'ardua parete ghiacciata, il colle che *dobbiamo* varcare. Poi lo sguardo ritorna insistente alla Valle di Arolla, e dopo qualche alternativa, vi si ferma: il *dobbiamo* è diventato *dovremmo*.

Povero Col Nord de la Grande Arête o del Mont Brulé che dir si voglia! Tra un boccone e l'altro, in dieci minuti, troviamo almeno venti buone ragioni per scartarti; si dichiara il tuo pendio troppo ripido, ti si trova pericoloso data l'ora tarda e l'esposizione solatia, si arriva persino a farti una colpa di avere alle spalle un altro colle più alto (4); si parla di ora tarda, di bastoncini rotti e di sciatori "asimmetrici", di neve pesante... Ma non avvertene a male. La verità vera si è che quell'accidente d'un ghiacciaio ci attira troppo e che la prospettiva di

(4) - Quelle di Valpelline (n. 3562) per cui l'itinerario più breve della « Alta Via » raggiunge il Ghiacciaio di Stockjé, dopo aver guadagnato quello Alto di Tsa de Tsa attraverso il detto Col du M. Brulé (n. 3300).

una lunga corsa nel sole giunge perfino a farci dimenticare, dopo tanti guai, gli ottocento metri di dislivello che dovremo poi digerirci per risalire a Bertòl.

Una lunga siesta, qualche fotografia, alcune esercitazioni, e si parte cantando. Buon ultimo, io scimmiotto dapprima gli amici che divallano serpeggiando abilmente e sollevando ad ogni curva nu-

Col du Mt. Brulé (3330) Col de Tsa de Tsan

Sosta lunghissima.

Attesa pigra e sonnacchiosa tra lo stillar delle rocce battute in pieno dal sole; crosciar polveroso di slavine dalle pareti del Collon; riflessi verde-azzurri di ghiacci e candore abbagliante di nevi sotto l'azzurro cupo del cielo.

Poi, l'allungarsi lento delle ombre, il ristagno di ogni vita con la scomparsa

Mont Brulé Or. (3621)



SUL PIANORO DEL GHIACCIAIO DI AROLLA AL DI SOTTO DELLA VIERGE (negativo PICCARDI)

volte leggere; ma poi stanco del giuoco, mi abbandono completamente all'ebbrezza della discesa, puntando dritto verso i pendii soleggiati che sovrastano al Plan de Bertòl.

Finisce, ivi, la bella corsa e, pochi minuti più tardi, sull'erto pendio che nasconde la Valle di Bertòl e che la temperatura caldissima ha convertito in un vivaio di valanghe, la comitiva è costretta a fermarsi per aspettare il tramonto.

del sole e l'ascesa lenta e penosa, pel ghiacciaio illividito dal crepuscolo, verso la capanna lontana.

E, a notte alta, l'arrivo.

*
*
*

Appollaiato, come falco in vedetta, sulle rocce del Clocher de Bertòl, il bel rifugio omonimo entra nel novero di quelli che, una volta conosciuti, non si lascierebbero più. D'onde questo fascino

gli venga io non so, nè m'interessa molto il saperlo. Forse da quel trovarsi, così proteso sul vuoto, davanti alla maestà severa della Dent Blanche ed alla distesa glaciale del Mont Miné e del Ferpècle; forse dalle corde fisse tese lungo le rocce ad aiutare gli alpinisti nottambuli e ad impaurire la folla; forse ancora, dalla cordiale e perfetta ospitalità che esso offre ai pellegrini dei monti. Sta di fatto che questa mattina noi lo lasciamo con un vivo rimpianto e, mentre sul colle calziamo gli sci, formula ognuno in cuor suo una tacita promessa di non lontano ritorno.

Non sono ancora le sei ed il sole che sorge cinge di un'aureola radiosa la snella sagoma della Dent Blanche. La neve è ottima.

Contornato in lenta discesa il Dente meridionale di Bertöl, noi muoviamo, per il grande pianoro del Mont Miné, verso il Col des Bouquetins; quindi, risaliti i facili pendii a sud della q. 3636, raggiungiamo, proprio al piede dell'estrema calotta nevosa della Tête Blanche, l'ampia dorsale scintillante di luce.

Siamo a circa 3700 metri. Investita di fianco dal sole, la paurosa bastionata di ghiaccio sospesa sulla parete della Dent d'Hérens ha dei riflessi speculari che abbagliano, ed accanto, cupo ed enorme, il Cervino vigila il vallone selvaggio di Z' Mutt dove un'altra capanna ci attende.

Ma perchè affrettarci, o compagni? Più bello forse di quello lasciato ma assai meno lontano dal mondo, quel rifugio rappresenta per noi la meta estrema, oltre la quale, domani, tutto sarà purtroppo finito... Godiamola, dunque, intera quest'ultima giornata che ci resta! Sono le otto soltanto e la Dent Blanche è bellissima... Perchè non tentare?

L'audace proposta è discussa e ac-

ettata; due sacchi si lasciano; una folle discesa ci porta lontano sul ghiacciaio di Ferpècle, e, verso mezzogiorno, dalla quota 3912 della Wandfluh guardiamo mangiando lo scenario grandioso nel quale campeggia il vicino Ober-Gabelhorn.

Ma la montagna aggredita si difende e, quasi sapesse che ci è forza raggiungere la Schönbühl in serata, cerca di farci perdere tempo per obbligarci a desistere. Sull'alta cresta aerea tesa tra le due valli meravigliose, la lotta si svolge, - così - rapidamente in nostro sfavore, e, quando il vetrato e la neve di un bleco gendarme infrangono alfine il bel sogno di vittoria, riprendiamo, sotto il cielo che lento s'annuvola, la lunga via del ritorno.

Sotto la quota 3729 corda e piccozze cedono il campo agli sci che ci aspettano e, verso le sette di sera, nella luce irreali di un tramonto che sembra riflettere l'infinita tristezza della nostra rinuncia, dal riguadagnato Col de la Tête Blanche caliamo, rapidi, incontro all'ombra che sale dal vallone di Z' Mutt.

Poi viene la notte, e le grandi montagne oscure vedono due lumi erranti scendere dallo Stockjé verso il bacino tragico di Tiefenmatten. Incuranti delle valanghe che la Bianca d'Hérens scaglia nel baratro con lugubre scroscio, lenti ma tenaci, essi proseguono lungo le falde meridionali dello sperone; poi piegano a nord e, dopo qualche tempo, s'arrestano e si spengono bruscamente in direzione della Capanna Schönbühl.

*
**

L'alba tarda e minacciosa del giorno successivo vede la nostra rapida fuga giù pel Ghiacciaio di Z' Mutt e lungo i pendii di Staffel-Alp, desolati e funerei sotto il Cervino invisibile.

E tutto è veramente finito.

ANTONIO PICCARDI.

ITINERARI BERGAMASCHI

Una gita al Resegone

Non arriccino il naso i nostri scalatori di rocce; e tanto meno gli alpinisti d'automobile, che si credono in diritto di guardare dall'alto in basso i 1875 metri del Resegone, solamente perchè in macchina arrivano ai 2759 del Giogo dello Stelvio: se molte e facili sono le vie d'accesso al Resegone, dalla Valle Imagna, dalla Roncola, da Valcava, dalla valle d'Erve, da Lecco, richiedono però in generale buoni garretti e buoni polmoni, perchè i dislivelli da superare non sono del tutto trascurabili, specialmente per chi ama viaggiare in automobile; ed anche i crodatori possono trovare pane per i loro denti, e non fare soltanto dell'accademia, alla ricerca di nuove scalate in mezzo a pareti che appaiono inaccessibili. Ma io non voglio qui fare della polemica, e neppure enumerare tutte le strade che conducono alla robusta croce della punta Cermenati: intendo invece di dare semplicemente la cronaca di una gita compiuta nel maggio del 1927, nella speranza di far conoscere un bell'itinerario non da tutti conosciuto.

Erano in progetto, per il giorno 28 la salita alle Torri di Pralongone, interessanti per la loro natura geologica e per il vasto panorama; e per il 29 quella al Resegone, uno dei monti più notevoli delle prealpi lombarde, e non solo per reminiscenze letterarie manzoniane e carducciane; ma un furioso temporale, scatenatosi nelle primissime ore del 28 mattina, fece fallire completamente la prima parte del progetto. Più tardi un sole rabbioso e prepotente apriva larghi

squarci nella cupa nuvolaglia e allora si parti, coll'autocarriera pomeridiana della Valle Imagna, per Selino. Di qui, dopo breve tappa, in mezz'ora a Locatello, donde per una lunga, noiosa, levigatissima mulattiera, in un'ora e mezzo a Fui-piano.

Qui ci allenammo, giocando alle bocce, cenammo e pernottammo all'albergo Canella, il cui proprietario - beato lui! - era completamente all'oscuro del rompicaofo Canella-Bruneri; e noi lo lasciammo nella sua beata oscurità, per evitare il pericolo di creare un nuovo tragico caso di smemoramento.

La mattina del 29, poco dopo le tre, il decano della comitiva ci dava la sveglia. Una brezzolina frizzante frustava la pelle, ma nello stesso tempo prometteva di saper fugare certe nuvolette di cattivo augurio che s'alzavano verso oriente e che di tratto in tratto incappucciavano anche il Resegone: di modo che ci incamminammo tranquilli e sicuri.

Attraversiamo Arnosto, piccolo gruppo di case che dovettero una volta essere dimora signorile, se qualche cosa vogliono significare alcuni frontoni ed altri elementi architettonici incastrati nei muri delle attuali casipole; poi Calzaniga; siamo ora ai Ruderì, località dove si favoleggia sorgesse una volta una grande città e proseguiamo per la Costa del Pallio, verso il passo omonimo, ammirando il panorama.

Il Resegone gioca a capanniscondere con rapide nubi che lo investono improvvisamente e via se ne vanno; ma la nostra attenzione è attirata specialmente dall'Albenza. Ogni valloncetto, ogni più piccola ruga del terreno, sono fortemente segnati, sulla oscura massa del monte, da batuffoli di cotone, leggera nebbia che si forma e si appiatta nelle anfrattuosità del suolo; poi i batuffoli si

gonfiano, crescono di numero e di estensione invadono le zone circostanti, si sfondono bassi, rasente terra, fino ad avvolgere tutta la montagna in una soffice coltre di nebbia, ahimè! cenerognola.

È un fenomeno curiosissimo che noi seguiamo con grande interesse; con tanto interesse da non accorgerci quasi che il cielo si va rannuvolando e che sempre più frequenti folate di nebbia umida e fitta ci inseguono, ci avvolgono. Superata la costa, raggiungiamo, dopo un'ora e mezzo dall'inizio il Passo del Pallio; ma intanto la nebbia si è talmente infittita da impedire di vedere a dieci passi di distanza, e in mezzo alla nebbia si fa strada una pioggerella minuta che ci persuade a cercar riparo sotto alcuni massi leggermente strapiombanti. Si tiene intanto consiglio di guerra: proseguire? scendere a Brumano? gettarsi su Morterone? La pioggia scroscia, i ripari non bastano: e giù a rotta di collo, sotto vecchi castagni, al Piano della Costa, dove una stalla ci offre provvido rifugio e non meno provvidi fastelli di pino che ci affumicano, ma ci permettono anche di asciugare i vestisti immollati. Ne vanno di mezzo naturalmente le munizioni da bocca, in attesa che il tempo si decida a fare giudizio.

Infatti verso le nove la pioggia cessa e appare qua e là qualche tratto di cielo azzurro cupo. Che si fa? si ritorna al Resegone? Rincesce rifare in salita il percorso che è stato tanto rapido in discesa; inoltre il tempo non è sicuro; per stavolta rinunciamo - un po' a malincuore veramente - a fare gli alpinisti e saremo semplicemente dei podisti. E allora giù a Morterone, in mezzo a prati costellati dei più bei narcisi che io abbia mai visto, dai petali carnosi, larghi come una mano di bimbo.

Non ci fermiamo neanche a chiedere

notizia di un pozzo senza fondo (!) che, si dice, trovasi nei dintorni; in mezzo ai prati che si stendono tra la valle Salini e la valle Remola, scendiamo verso il fondo valle dell'Enna, seguendo la traccia della conduttura elettrica. Lungo il percorso possiamo ammirare alti dirupi, profondi burroni in fondo ai quali spumeggiano, con fragore di fiumana, le poche acque del torrente, un ponte ardito gettato sulla più orrida spaccatura, a parecchie decine di metri di altezza, che dà le vertigini; e poi giù, in fondo valle, dopo un salto ripidissimo, una colossale marmitta dei giganti, nella quale doveva una volta precipitarsi una bella abbondante colonna d'acqua, che ti vedi improvvisamente piombare davanti, sgorgante dalla roccia viva, a ricordare, sia pure con minore imponenza, le famose sorgenti dell'Adda. Scoscienti alluvionali ci obbligano a camminare nel letto del torrente, o a deviare in mezzo al bosco ceduo, su vasti tratti vinto ormai da ricche piantagioni di ciliegi e di noci, dove un ghiottone potrebbe raccogliere a dozzine le grosse, grasse e squisite - dicono - lumache di Taleggio, uscite a brucare le foglioline e le erbe irrorate dalla pioggia recente.

Attraversato il torrente ed arrampicati per breve tratto lungo un sentierucolo franoso, a perpendicolo sulle acque, troviamo una stradicciola che ci porta al ponte sull'Enna. Son passate da poco le undici, lo stomaco vuol far valere i suoi diritti, tanto più che Olda ci attira da tempo coi suoi alberghi civettuoli nella veste nuova; ma salire ad Olda vuol dire rifare la val Taleggio e scendere a S. Giovanni Bianco, strada ormai arcinota a tutta la comitiva. Non tutti invece conoscono la forcella di Bura e Gerosa e la val Brembilla: e allora saliamo a Peghera; c'è chi brontola che

gli par lontano; ma il capofila, briccone! ce lo indica lì a due passi: « In meno di mezz'ora ci si arriva! ». Ma quando credi di esserci arrivato, ti si para davanti una insenatura e un lungo giro di strada: il sospirato campanile si fa beffe di te, ti sfugge, non lo vedi più: la mezz'ora si allunga, diventa un'ora abbondante.

Finalmente ci siamo: una ricca polla d'acqua ci dà modo di tergere il nobile sudore; mettiamo le gambe sotto una solida tavola, e diamo addosso alle munizioni che ancora pesano nel sacco. Intanto il signor Arrigoni, mentre ci fa preparare una succolenta pasta asciutta, ci narra le vicende della valle: ci parla di Guelfi e Ghibellini, ci parla di beghe più recenti, ma soprattutto della necessità di una linea automobilistica che per Brembilla e Gerosa unisca direttamente e rapidamente Peghera alla Valle Brembana, per valorizzare questa placida e bella zona. Non aveva torto; ma, avesse anche avuto torto, come più tardi ci voleva convincere un altro personaggio che tutelava gli interessi del versante opposto valle, nessuno di noi l'avrebbe contraddetto, tanto eravamo assorti nelle nostre fatiche gastronomiche.

Alle quindici ci si rimette in marcia verso la forcella di Bura, ammirando il Sornadello e ricordandone tragicomici episodi; si lasciano da parte Gerosa e i lunghi risvolti della sua carrozzabile, per buttarci su Cà del Foglia lungo una vecchia logora mulattiera.

Il tempaccio, che ci aveva aspettati al varco verso il Resegone, finalmente s'accorge che abbiamo mutato strada; ma, quando si decide a fare il cattivo sul serio, siamo alle porte di Brembilla: qui un'osteria veramente ospitale ci accoglie, ci offre ristoro e ci dà modo di noleggiare l'autocorriera che ci porta tranquilli

e sereni ai ponti di Sedrina, in un'oscurità che nemmeno i ricordi briganteschi del Paci Paciana riescono a rendere tragica.

E il Resegone? Già: il Resegone, dopo essere rimasto incappucciato per più di una settimana, si vendicò dell'abbandono un anno e un mese dopo, il 30 giugno 1928, facendoci gustare, nella interminabile pefrosa discesa verso Lecco, le delizie della sete, che tutte le fontanelle di Acquate riuscirono a sedare solo in parte.

Il satino.



In vacanza al Catinaccio ed al Sella

12-22 Luglio 1928

È già sera, quando arriviamo all'hotel « Carezza al lago » dopo di aver risalito l'EGgen Thal in autocorriera tra visioni di bellezze sempre più affascinanti. Pernottiamo e al mattino ci avviamo alla volta del rifugio Aleardo Fronza alle Coronelle (2325). Il cielo è limpido, di modo che possiamo ammirare un panorama imponente: di fronte le Coronelle, il Catinaccio, le Torri di Vajolet, cima Vajolet: a destra la bellissima conca di Carezza e il massiccio del Latemar: a sinistra lo Scillar. In meno di tre ore siamo al bel rifugio della sezione di Verona. Qui il tempo si fa minaccioso, e la pioggia a scrosci fortissimi ci obbliga a star rinchiusi tutto il giorno nel rifugio, dove tra risate e canzoni inganniamo la noia del forzato riposo.

Il giorno dopo ci dirigiamo verso il Rifugio Vajolet (2250) attraverso il passo Santner. In circa tre ore siamo al

passo: di qui in un'ora, ai piedi delle magnifiche torri, giungiamo al rifugio Vajolet. Gita questa bellissima e ricca di punti interessanti. Passiamo il resto della giornata, facendo piccole « giratine » nei dintorni e ivi pernottiamo.

Sarebbe stato nostro desiderio di scalare almeno una delle torri, ma ragioni di carattere... pecuniario ce lo vietarono: la guida era felice di accompagnarci, se fossimo stati disposti a darle 300 lire...! Roba da matti! Ci accontentammo di ammirarle bene a lungo e fissarcele bene in mente.

Al mattino partimmo verso il passo Principe; di qui al passo di Antermoia (2274) e al rifugio Antermoia (2495) per la grandissima conca, costeggiando il caratteristico laghetto omonimo. Pranziamo e risaliamo di nuovo la grande conca e, percorrendo tutte le cime d'Antermoia dalla vetta delle quali (2940) si gode un panorama magnifico, per la sella del Principe (2597) scendiamo al rifugio Bergamo (2165), bel rifugio in un vallone selvaggio ma superbo, centro di escursioni interessantissime. Il custode, un omaccione bonario, ci accoglie paternalmente, ci circonda di infinite gentilezze e cerca di accontentarci in tutti i modi.

Il mattino seguente, per il vallone dell'Orso attraverso lo Schlern, giungiamo al rifugio Bolzano (2451) al monte Pez. Una pioggerella fitta fitta ci obbliga a fermarci tutta giornata e ci ritarda notevolmente la partenza il mattino dopo. Appena il cielo si rischiarà, partiamo in compagnia di due bresciani, che presto sono nostri amici, e giungiamo alla pensione Dialer (2142) sull'alpe di Siusi.

Il giorno dopo, attraversando il Sassolungo, giungemmo al Passo Rodella: una scappatina al rifugio omonimo (2486) e, in quattro salti al rifugio Sella (2200).

Il mattino siamo pronti per tempo

per portarci sulla cima Boè (3152) percorrendo la interessantissima via Pössnecker. Però ci consigliamo di rimandare la partenza di qualche ora per dare tempo alla roccia di riscaldarsi sufficientemente, perchè sarebbe stato pericoloso scalare la bella parete con temperatura troppo bassa. Dopo una bella gita durata 8 ore e mezzo, (Piz Selva (2946), rifugio Boè (2873), cima Boè (3152), valle Laster) siamo di ritorno al rifugio Sella, dove ci fermiamo la giornata seguente, « sgranchendoci » le gambe con qualche piccola passeggiata nei dintorni.

L'ultimo giorno attraverso alla forcina del Sassolungo ci portiamo al rifugio Vicenza (2256) e di qui a S. Cristina in Val Gardena. Così finirono (troppo presto) le nostre vacanze sulle Dolomiti.

Ora non possiamo che pensare con profonda nostalgia alle belle giornate trascorse in un'atmosfera di serenità e di gaiezza, in quei rifugi ove si trova tutto il necessario ed anche il superfluo, ove si è trattati con una gentilezza squisita, ove la pulizia è qualcosa di ammirevole e il servizio d'albergo è paragonabile a quello dei nostri cosiddetti « hotels ».

E pensiamo ai nostri rifugi (Curò e Laghi Gemelli!) Perchè non si cerca di organizzarli come quelli dell'Alto Adige? Perchè non si cerca di affidarli a persone che siano veramente capaci di « condurli? » Certamente sarebbero più frequentati e si farebbe volentieri anche una migliore réclame.

ZARETTI PIETRO }
ZANCHI GIUSEPPE } C. A. I.
DRAGO CAMILLO } Bergamo

Redattore Responsabile: CARLO LUIGI TORRIANI

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI

Nuovo Albergo Orobia

Castione della Presolana
aperto tutto l'anno

Confort moderno
Telefono - Riscaldamento
Garage

CONDUTTORE
FINCO DIONISIO

Oreste Mecci

BERGAMO

Via Borfuro, 2 — Telef. 13-53



SARTORIA DA UOMO E DA SIGNORA
TAILLEUR - FANTASIA

Speciali confezioni abiti
da media ed alta montagna

BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETA' ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 inter. versato

Sede: Piazza Dante — Indirizzo telegrafico **BANCBERGAMO** — Telefoni N. 17-96 e 18-01
Agenzie in Italia: la Giacomo Quarenghi - Telefono 19-67

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e disponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e documentato su Italia e sull'Estero.

Compra-vendita Titoli a contanti e a termine ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PESENTI Grazioli, ANTONIO Cavaliere del Lavoro - *Presidente*, Albial Ing. Comm. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Finzi Comm. Giovanni - Pesenti Ing. Mario - Premoli Conte Cav. Camillo - Tschudi Cav. Enrico - Borroni Rag. Carlo *Consiglieri*.

Natalo Leonardo Pellegrini, *Segretario*. — Gambirasi Avv. Annapolo - Pavaia Rag. Civ. Rinaldo - als ecciti - Dr. Cav. Piero Sudaai *Effettivi*.

DIREZIONE: Invernizzi Rag. Osvaldo, *Direttore* — Marè Rag. Pietro e Ciocca Rag. Luigi, *Vice Direttori*.

Anticipazioni e Riparti su titoli di Stato e su valori industriali a mercato corrente.

Emissioni di Assegni sull'Italia e sull'Estero
Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia.

Apertura di Credito ed accettazioni commerciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed Incasso cedole e titoli estratti.
Custodia ed Amministrazione di titoli.

Locazioni Casette-Forti.

PASTICCERIA

CAFFETTERIA

Isacchi Luigi e Figlio

BERGAMO

Nuovi Portici Sentierone - Telef. 1-14



Succursale in S. PELLEGRINO

UGO GELMINI

BERGAMO

Via Francesco Colletti - Angolo Via dei Mille

Primo Piano



TUTTO PER
TUTTI GLI SPORT

Maglieria - Valigeria

Telefono N. 21-28

BIRRA SERIATE

S.A. Frat. ^{lli} VON WUNSTER

Ditta G. Butta di A. Zaretti

BERGAMO

Via S. Giovanni, 11 - Tel. 1-99

Officina di Costruzione in ferro
Serramenti, Tettoie, Cancellate ecc.
Forniture complete per Fabbriche

SALDATURE AUTOGENE

Preventivi e disegni a richiesta

SOCIETÀ RIUNITE TRASPORTI

già - SALA BENINI

SEDE Via Angelo Mai, 19 - Telef. 26

AGENZIA Portici del Sentierone - Tel. 60

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e di Valle Brembana - Ferrovie Federali Svizzere - Agenzia della Navigazione Generale Italiana - La Veloce - Lloyd Italiane.

Corrispondente dell' ENIT,,
TRASPORTI per l'interno e per l'estero -
Grandi magazzini raccordati di nuovo impianto.

DEPOSITI e ASSICURAZIONI

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 8-13

RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE
DELLA

Società Anonima PICVI ENOSTELLA DONDENA

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

*Specialità: Plevi Gran Spumante, Extra secco - secco - dolce - Vermouth Bianco
Vanigliato Enostella - Vini e Moscati Extra da bottiglia.*

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 500.000.000

SEDE DI BERGAMO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)

ALPINISTI !!!

LE MIGLIORI
COLAZIONI FREDDI

si trovano presso la Premiata Salumeria

CESARE GHISALBERTI

BERGAMO - XX Settembre, 5

TELEFONO 7-27

IL

Dott. G. Limonta

Via XX Settembre, 14

visita per malattie:

dell'Orecchio, Naso

e Gola : : : : :

☛ dalle ore 14 alle 16 ☛

Lunedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì

SOCIETÀ VETRARIA BERGAMASCA

Viale Vittorio Emanuele, 19 - BERGAMO - Telefono Num. 33

VETRI ✪ CRISTALLI ✪ SPECCHI

OFFICINA ARTISTICA PER LA SMERIGLIATURA - DECORAZIONE - MOLATURA DEI SPECCHI E CRISTALLI

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale illimitato

1^a PIÙ ANTIGO E DIFFUSO ISTITUTO BANCARIO DELLA PROVINCIA
Anno di Fondazione 1869

62

Sede Sociale e Direzione Centrale in Bergamo

BERGAMO (con Ufficio Cambio) MILANO - TREVIGLIO

Agenzia: di Città in Bergamo N. 1, N. 2, N. 3, N. 4, N. 5.

ADRARA S. MARTINO — ALBINO — ALMÈ — ALMENNO S.S. — ALZANO MAGG.
ARDESIO — AVERARA — BRANZI — BRIGNANO D'ADDA — BREMBILLA
CALOLZIO — CALUSCO D'ADDA — CARAVAGGIO — CASAZZA DI MOLOGNO — CENE
CHIUDUNO — CISANO BERG. — CLUSONE — DARFO — DEZZO — DALMINE
FONTANELLA — GANDINO — GAZZANIGA — GORLAGO — GROMO
GRUMELLO DEL MONTE — LEFFE — LOVERE — MARTINENGO — NEMBRO — OLDA
— OSIO SOTTO — PALAZZOLO S. OLIO — PIAZZA BREMBANA — PONTIROLO N. —
PONTE GIURINO — PONTE NOSSA — PONTE S. PIETRO — PONGOGLIO
ROMANO L. — ROTAFUORI — ROVEITA — S. GIO. BIANCO — S. PELLEGRINO
SARNICO — SCHILPARIO — SOVERE — SPIRANO — TAGLIUNO — TAVERNOLA B.
TRESORE BALNEARIO — TREZZO D'ADDA — VERDELLO — VERTOVA
VILLA D'ADDA — VILMINORE — ZOGNO

Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio

Industria
Ceraria

Luigi Bertoncini
BERGAMO

Azzurizistras: Via Broseto 35
Stabilizzerto : Via Maffei 6.

CANDELE STEARICHE - CANDELE DA CHIESA - LUMINI DA
NOTTE, marca «IREOS» - CORDOLO PER FONDERIA - CERA
DA PAVIMENTI - CERE PREPARATE PER OGNI USO INDUSTRIALE
- ARTICOLI PER LA CERATURA E PARAFFINATURA DEI FILATI.

Paraffine - Stearine - Ceresine - Carnaube - Ozoceriti - Cere d'api - Cere montane e
Cere Giapponesi - Coloni preparati per l'industria ceraria - Incensi - Olii - Vaselini
- Saponi da bucato per uso industriale.